

nato. Non poche delle pubblicazioni allora scritte, erano in sommo grado compromettenti, tanto per la Sorbona, quanto per il parlamento. Quasi ognuno possedeva degli scritti e degli articoli di questo genere. Il rettore del collegio dei Gesuiti in Parigi aveva ordinato, dopo la conversione di Enrico, di registrare tali scritti tra i libri proibiti; poi comparve un editto d'Enrico, che ne ordinava la distruzione. Un padre di nome Giovanni Guignard aveva ciononostante conservato tali documenti nella sua stanza. Questi furono ivi trovati, e su ciò fu basata l'accusa di alto tradimento. Invano dichiarò Guignard, che quegli scritti appartenevano ad un'epoca anteriore; invano egli s'appellò all'amnistia proclamata da Enrico: il 7 gennaio 1595 egli fu impiccato sulla piazza di Grève.

Il giorno seguente tutti i Gesuiti dimoranti in Parigi, dovettero lasciare la città, e i loro beni furono confiscati. Lo stesso succedette in cinque altri collegi che si trovavano nel distretto del parlamento di Parigi. I gallicani e l'università, che era gelosa dei successi dei Gesuiti, giubarono. Enrico, consigliato dagli Ugonotti e riguardando i Gesuiti quali « schiavi della Spagna », lasciò, benchè egli non credesse nella complicità dell'Ordine, che si compisse quest'ingiustizia; non intervenne però contro quei parlamenti, i quali come quei di Tolosa e Bordeaux si rifiutarono di seguire l'esempio del parlamento di Parigi.¹

La notizia dell'ingiusto e disonorante esilio, al quale il parlamento di Parigi aveva condannato i Gesuiti, suscitò naturalmente dolore e sdegno alla Curia. Si ricevette intanto una concisa relazione cifrata su gli avvenimenti, dal cardinale Gondi, che attestò² l'innocenza dei Gesuiti. Gli spagnuoli, ai quali Enrico il 17 gennaio 1595 aveva dichiarato guerra aperta, attinsero nuova speranza, di poter mandare a vuoto la riconciliazione di Enrico col papa. Ma per quanto dolorosamente Clemente VIII fosse colpito da questo incidente, pure non si lasciò trascinare a nessun passo precipitato. Spassionatamente egli espresse di fronte ad Ossat, il suo legittimo dolore per il procedimento ingiusto contro un Ordine, il quale si era acquistato i più grandi meriti in pro della Chiesa, e che aveva pure promosso la conciliazione di Enrico colla Santa Sede. Più chiaramente ancora, si espresse il cardinal Pietro Aldobrandini, anch'egli però evitando espressioni troppo forti.

¹ Vedi FOUQUERAY II 396 s., 401 s., 423 s. Intorno al giudizio ingiusto di Enrico riguardo ai Gesuiti vedi la Relazione di Bonciani presso DESJARDINS V 296. Cfr. ibid. 302, una prova ulteriore dell'innocenza dei Gesuiti, ed a p. 304, intorno all'affare Guignard. Vedi pure BROU loc. cit. 151 s.

² * In data 10 gennaio 1595, in *Nunziat. di Francia* 37 p. 243-245. Archivio segreto pontificio. Un passo di questa nell'edizione dei *Dispacci* (I xxxviii) di PARUTA.